

La rete di 9 atenei si ritrova a Vicenza

Inest: nuovi prodotti dalla ricerca

• I progetti varati in città: dal robot più leggero e meno energivoro alla capacità di dare più remuneratività al siero di latte

MARIAELENA BONACINI

Creare un "gemello digitale" dell'Adriatico, per prevedere le conseguenze di eventi straordinari sul sistema marino; trovare nuovi utilizzi per il siero di latte; studiare innovazioni digitali che possano andare a vantaggio degli ecosistemi montani o del turismo, in particolare culturale. Sono alcuni dei progetti portati avanti da INest, l'ecosistema che mette in rete 9 atenei del Nordest in un'attività di ricerca su 9 ambiti, finanziata con 110 milioni del Pnr. Mercoledì circa 300 ricercatori si sono incontrati al Polo universitario di Vicenza nel primo INest-working, per fare il punto sulle attività a metà del percorso. Ad aprire la giornata i rappresentanti dei tre atenei presenti a Vicenza (Iuav, Verona e Padova), insieme al presidente della Fondazione studi universitari di Vicenza, Adamo Dalla Fontana e a quello di

INest, Franco Bonollo.

Vicenza e la rete di atenei

La scelta di Vicenza, secondo Dalla Fontana, non è casuale: «Ospitando tre atenei, è in qualche modo già di per sé un prototipo di ecosistema dell'innovazione in ambiti accademico. Siamo onorati di questa scelta, che ha fatto della nostra città il cuore della ricerca del Nordest». Da parte sua Bonollo ha sottolineato l'importanza di quello che considera il risultato più importante: «La creazione di una rete degli atenei

del Nordest, che ha consolidato i legami esistenti e ne ha creati di nuovi. Questo è un lavoro che dovrà proseguire anche dopo la conclusione del progetto». Una visione condivisa dai colleghi. La progettualità, che ha coinvolto, oltre a Verona, Padova e Iuav, anche le università di Trento, Bolzano, Udine, Trieste, Cà Foscari di Venezia e la Sissa Scuola internazionale superiore di studi avanzati di Trieste, vede all'opera circa 700 ricercatori, 250 dei quali giovani assunti grazie a questa iniziativa, e 300 aziende, 15 delle quali vicentine. Diversissimi i nove ambiti di ricerca, che hanno come fil rouge l'applicazione del digitale: gli ambienti montani; la salute e gli stili di vita; la manifattura smart e green; l'ar-

chitettura per le città sostenibili; gli ambienti di vita e di lavoro sostenibili; il turismo, la cultura e le industrie creative; l'agro-alimentare; gli ambienti marini e fluviali, i modelli digitali.

I contributi vicentini

Due di questi vedono appunto il contributo di ricerche portate avanti in viale Margherita. Il primo, al quale partecipa anche Alberto Trevisani, direttore del Dipartimen-

to di tecnica e gestione dei sistemi industriali (Dtg) dell'università di Padova, con sede appunto a Vicenza, è relativo all'ambito 5, che si focalizza su ambienti sani e sostenibili, nella manifattura e nel privato. Al centro delle attività vicentine c'è soprattutto l'aspetto legato alla manifattura e alla robotica. «Siamo stati coinvolti soprattutto per il lato legato alla manifattura 5.0 - spiega - cioè che mette al centro l'uomo, stu-

diando come i robot possano

supportare l'uomo nelle sue attività, ma anche l'impatto psicologico che lavorare con una macchina può avere sulle persone. Dall'altro lato stiamo studiando robot azionati da cavi, più leggeri di quelli esistenti e quindi meno energivori e più sostenibili». Si focalizza invece sul latte il lavoro vicentino nell'ambito 7, quello dello Smart Agrifood, illustrato da Enrico Novello, docente del corso di Sicurezza alimentare dell'università di Padova. «Il primo si concentra sull'individuare possibili impieghi del siero di latte, ad esempio in bevande fermentate o dolci al cucchiaio, che diano remuneratività. Oggi, infatti, se ne utilizza meno della metà. Il secondo consiste invece nell'estrarre dal latte non destinato al consumo alimentare dei componenti utilizzabili come ingredienti con attività funzionali, ad esempio antiossidanti o antinfiammatorie».

«Un ecosistema»
Dalla Fontana: «Qui abbiamo tre diverse università. Siamo già un prototipo del nuovo ecosistema accademico»



L'affollato raduno a Vicenza di 300 ricercatori universitari

